

Introduzione

Mauro Marè - **Gustavo Piga***

Università della Tuscia, Viterbo

Università di Roma
"Tor Vergata"

È con qualche titubanza che troviamo il coraggio di introdurre questo volume monografico della Rivista di Politica Economica. I nostri genitori, all'epoca dell'Assemblea Costituente, non avevano la maggiore età. I nostri nonni erano nel pieno delle loro forze fisiche ed intellettuali e con tutta probabilità avranno votato per eleggere i membri dell'Assemblea, seguendo il successivo dibattito con passione politica e civile come tutto il popolo italiano, appena uscito da una guerra moralmente ed economicamente devastante e che soprattutto aveva tolto a molti l'affetto dei propri cari. Titubanza dovuta ad un sentimento di doveroso rispetto verso chi così tanto volle fare per garantire il nostro futuro, stabile e prospero. Come terza generazione facciamo forse fatica a percepire come debba essere parsa allora immensa la responsabilità dei nostri padri costituenti, volta a voler ridare forza, morale ed economica, al nostro Paese. Immensa deve essere stata senza dubbio. Così come fortemente efficace, visto il rapido risorgere dell'Italia fino a diventare una potenza economica mondiale e il lento ma inesauribile restaurarsi di relazioni di convivenza civile tra i cittadini, fino al cicatrizzarsi di ferite che parevano insanabili.

A tutti i "giovani" della nostra generazione e a quella dei nostri figli consigliamo vivamente di collegarsi con le moderne tecnologie al sito <http://banchedati.camera.it/assembleacostituente/> do-

* <mauro.mare@fastwebnet.it>; <gustavo.piga@uniroma2.it>

ve troveranno non solo i profili dei “costituenti” ma soprattutto le loro parole. Scopriranno allora che quel processo di riappacificazione è cominciato lì, sugli scranni e durante le sedute dell’Assemblea. È da quegli scranni che immaginiamo, il 9 maggio 1947, Epicarmo Corbino, docente universitario e Ministro del Tesoro dal 13 luglio 1946 al 18 settembre 1946 del secondo Governo De Gasperi, nato a Siracusa alla fine del XIX secolo, liberale, così rivolgersi ai suoi colleghi di diversa convinzione politica: «Io credo che mai come oggi noi abbiamo motivo di rallegrarci di far parte di un’Assemblea di uomini liberi, in cui una questione, che avrebbe potuto presentarsi con caratteri di una notevole gravità, è stata, si può dire, immediatamente e lealmente svelenita della sua portata preoccupante ...». Un dialogo costantemente civile di cui sentiamo oggi spesso la mancanza.

Trascorsi 60 anni dall’avvio dei lavori, ci è parso doveroso ricordare, in qualità di economisti, il costruito di quel Titolo III della Costituzione, riguardante i c.d. Rapporti Economici, di cui Giuseppe Di Vittorio, sindacalista mai dimenticato protagonista della storia nazionale, ebbe a dire, in Aula, il 7 maggio 1947: «noi crediamo che questo Titolo sia il più originale, quello che più degli altri caratterizza la Costituzione italiana e che, perciò, respingerlo o vuotarlo nel suo contenuto reale, del suo contenuto positivo, significherebbe non corrispondere alle più vive aspettative delle masse lavoratrici italiane». Ma dovremmo anche analizzare questa parte della Costituzione con il vantaggio spesso ingiusto del tempo trascorso. Lo dobbiamo fare anche perché, come diceva nella stessa occasione Di Vittorio: «... la nuova Costituzione non può tener conto soltanto della situazione presente: essa deve partire dalla base solida della situazione attuale, di ciò che è acquisito; ma deve anche proiettarsi in un prossimo futuro e tracciare ai futuri legislatori una prospettiva politica e storica verso la quale intendiamo indirizzare il nostro Paese». I saggi che qui troverete ripercorrono molti dei temi che furono affrontati allora, da un osservatorio privilegiato dei 60 anni trascorsi.

A noi spetta solo in poche righe ricordare cosa probabilmente fu quel dibattito che occupò quasi un anno e mezzo della nostra storia post-bellica. Il dibattito nella Costituente sulla parte

“economica” fu certo terreno di scontro ideologico (basti tornare al Di Vittorio più politico in cui esaltava la Russia in cui “è stato abolito per sempre lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo”) e di ampi compromessi (che Nitti ironicamente sintetizzò “tra falce e martello e croce ed aspersorio”) ma fu anche momento di dibattito raffinato, colto e ancora per molti versi attuale. Splendidi ed attuali risultano gli eloqui di Di Vittorio e dei suoi oppositori sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, degli strali isolati di Nitti sul pericolo di regolare l’economia, sulla inutile battaglia del liberale Einaudi contro i monopoli *ex-legem* e, laddove esistessero, a favore del loro controllo ma anche dei suoi fieri avversari — come Arcaini e Fabbri — ai quali, sulla stabilità monetaria, dovette concedere non soltanto la sconfitta dei suoi emendamenti ma forse anche la bontà dei loro argomenti intellettuali.

Ci piace chiudere tuttavia sulle nostalgiche e poetiche digressioni del liberale Corbino: «è un problema in cui noi camminiamo come cammina una delle stelle della costellazione dell’Orsa Maggiore, insieme alle altre sei. Siamo in un’epoca nella quale ... il liberalismo economico è stato distrutto, non esiste più ... non abbiamo ancora sostituito alla vecchia economia liberale un’altra economia a basi salde; stiamo cercando, stiamo brancolando nel buio; speriamo che o il sole dell’avvenire, o la luna piena del presente ci consentano di uscir presto da questa situazione». Corbino ed Einaudi ci tenevano a definirsi liberali ma non liberisti: credevano nel diritto di scelta e quindi proteggevano i diritti delle controparti più deboli, difendevano i sindacati e probabilmente oggi avrebbero difeso le piccole imprese. Oggetto della loro analisi era la difesa dei consumatori, l’affermarsi in Italia di un’economia moderna, aperta e pronta all’integrazione internazionale. Da allora abbiamo fatto molti passi in avanti, ma come cercano di ricostruire e valutare i saggi contenuti in questo volume, non sempre siamo arrivati sull’altra sponda. In molti casi siamo ancora in piena navigazione, sicuramente su una nave più solida e robusta, con bussole e strumenti di navigazione più avanzati, non molto lontani dall’approdo; un cammino che è stato possibile proprio grazie alla solidità dei testi che hanno dato vita alla nostra

Repubblica e alla lungimiranza dei padri costituenti. Riesaminare la Costituzione, rileggere il nostro passato, è essenziale per capire la nostra storia e delineare le sfide che ancora ci attendono. Ma oltre a ciò, il nostro auspicio è che questo volume serva anche per rilanciare un'etica pubblica, ad affermare i diritti e i doveri dei cittadini e le naturali prerogative di uno Stato sovrano. I singoli specifici argomenti sono sicuramente molto importanti — come quelli affrontati nei vari capitoli del volume — ma sicuramente lo sarà di più se riusciremo a rivitalizzare lo spirito costruttivo che ha caratterizzato lo sforzo di allora, il senso di responsabilità, la missione comune che era possibile cogliere negli atti e nel testo finale.